

Di Vittorio e la guerra civile spagnola Gloria Chianese

Premessa

Vittorio Vidali osserva che la Spagna costituì per Giuseppe Di Vittorio "il ricordo più drammatico e più alto"¹.

La partecipazione alla guerra civile, per quanto di breve durata, rappresenta un passaggio molto importante nella biografia politica ed esistenziale del futuro segretario della Confederazione generale italiana del lavoro (Cgil)² ed è da porre in relazione con diversi piani d'analisi: l'andamento militare e politico del conflitto, i rapporti tra le forze politiche e sindacali della Repubblica spagnola, il ruolo dell'Unione Sovietica e dell'Internazionale comunista, le dina-

miche tra le diverse componenti dell'antifascismo italiano, la strategia del Partito comunista d'Italia (Pcd'I).

La guerra civile dispiegava il suo carattere di conflitto moderno con i tratti propri della novecentesca guerra totale³. La violenza contro i civili, scandita da bombardamenti, saccheggi, devastazioni, fucilazioni di massa, stupri, torture di prigionieri, costituì il tratto costante che caratterizzò il rapporto dei vincitori verso i vinti e cioè degli insorti verso miliziani e civili repubblicani; dalla violenza non furono esenti le forze repubblicane.

La guerra civile spagnola anticipò la tragica modernità del secondo conflitto mondiale, in

L'articolo è parte della ricerca collettanea "Di Vittorio e la lotta internazionale per la democrazia", promossa dalla Comissió Obrera Nacional de Catalunya, dalla Fondazione Di Vittorio e dalla Cgil Campania, che è stata discussa in tre seminari di ricerca, organizzati a Barcellona, Napoli, Parigi, tra il novembre 2007 e il febbraio 2008; gli atti sono di prossima pubblicazione presso la casa editrice Ediesse. La ricerca documentaria negli archivi italiani e lo spoglio dei periodici sono stati effettuati dal dottor Dario Ansel.

¹ Si veda Vittorio Vidali, *Spagna lunga battaglia*, Milano, Vangelista editore, 1975, p. 251.

² Le biografie di Giuseppe Di Vittorio sono numerose, mi limito a menzionare Anita Di Vittorio, *La mia vita con Di Vittorio*, Firenze, Vallecchi, 1965; Davide Lajolo, *Di Vittorio. Il volto umano di un rivoluzionario*, Firenze, Vallecchi, 1979; Antonio Tatò, *Di Vittorio, l'uomo il dirigente*, 3 voll., Roma, Ediesse, 1968-1970; Michele Pistillo, *Giuseppe Di Vittorio. 1907-1924*, Roma, Editori Riuniti, 1973; Id., *Giuseppe Di Vittorio. 1924-1944*, Roma, Editori Riuniti, 1975; Id., *Giuseppe Di Vittorio. 1944-1957*, Roma, Editori Riuniti, 1977. In merito si vedano anche le osservazioni di Giulio Sapelli, in *Biografie e studi su Giuseppe Di Vittorio*, "Italia contemporanea", 1976, n. 123. Agile e stimolante la biografia di Antonio Carioti, *Di Vittorio*, Bologna, il Mulino, 2005; da segnalare infine il recente Francesco Giasi, Fabrizio Loreto (a cura di), *Giuseppe Di Vittorio. Antologia degli scritti 1944-1957*, Roma, Ediesse, 2007.

³ La bibliografia sulla guerra civile spagnola è amplissima, anche soltanto considerando la produzione storiografica in ambito italiano. Mi limito perciò a segnalare alcune opere d'insieme e a ricordare l'importanza e il ruolo della rivista "Spagna contemporanea" nel promuovere la ricerca scientifica: Ubaldo Bardi, *La guerra civile in Spagna. Saggio per una bibliografia italiana*, Urbino, Argalia, 1974; Nanda Torcellan, *Gli italiani in Spagna. Bibliografia della guerra civile spagnola*, Milano, Franco Angeli, 1988; Giuliana Di Febo, Claudio Natoli, *Spagna anni Trenta. Società, cultura e istituzioni*, Milano, Franco Angeli, 1993;igliola Sacerdoti Mariani, Arturo Colombo, Antonio Pasinato, *La guerra civile spagnola tra politica e letteratura*, Firenze, Shakespeare, 1995; Gabriele Ranzato, *L'eclissi della democrazia. La guerra civile spagnola e le sue origini (1931-1939)*, Torino, Bollati Boringhieri, 2004.

primo luogo a causa del pieno coinvolgimento della popolazione civile. Essa inoltre pose con estrema chiarezza nello scenario europeo la contrapposizione fascismo/antifascismo.

Fascismo e nazismo appoggiarono la ribellione militare e consentirono a Francisco Franco di effettuare il gigantesco ponte aereo che permise il trasporto dal Marocco a Siviglia dell'armata d'Africa, forte di oltre quindicimila uomini.

Lo schieramento antifascista non fu invece compatto. La Francia di Léon Blum avrebbe voluto appoggiare militarmente i difensori della Repubblica, ma tentennò sia per una questione di equilibri interni sia perché alla fine condizionata dalla scelta del governo inglese di privilegiare un'impossibile equidistanza dai repubblicani e dai ribelli franchisti. Era la politica del "non intervento", che aveva in sé l'illusione di poter evitare o, per lo meno, rimandare, la guerra contro la Germania nazista. L'Unione Sovietica, a sua volta, in un primo momento aderì al patto di non intervento, poi nell'autunno, di fronte all'evidenza dell'impegno militare di Benito Mussolini e Adolf Hitler, optò per il sostegno alla Repubblica, con l'invio di armi e uomini. In questo scenario si collocò la costituzione delle Brigate internazionali, il cui primo scaglione giunse in Spagna agli inizi dell'ottobre del 1936.

La contrapposizione fascismo/antifascismo investiva, oltre l'ambito dei conflitti e degli equilibri interstatuali, il piano dei comportamenti collettivi e delle opzioni individuali. Combattere per la difesa della Repubblica significava combattere per la libertà contro fascismo e nazismo. George Orwell sintetizza bene lo stato d'animo che spingeva i volontari in Spagna:

Quando i combattimenti iniziarono il 18 luglio è probabile che ogni antifascista in Europa abbia provato

un brivido di speranza perché, almeno in apparenza, ecco finalmente una democrazia che resisteva al fascismo. Per anni, in passato, le cosiddette nazioni democratiche avevano ceduto al fascismo ad ogni piè sospinto. Ai giapponesi era stato lasciato fare quello che volevano in Manciuuria, Hitler era arrivato al potere senza ostacoli e si era messo a massacrare oppositori politici di ogni colore. Mussolini aveva bombardato gli abissini mentre cinquantatré nazioni [...] si limitavano a elevare pie proteste "fuori scena". Ma quando Franco aveva tentato di rovesciare un governo moderatamente di sinistra, il popolo spagnolo, contro le aspettative di tutti, si era voltato contro. Sembrava — probabilmente era — il cambio della marea⁴.

Per gli antifascisti italiani combattere in Spagna acquisiva una sfumatura in più. In Italia l'antifascismo aveva subito una sconfitta storica. La generazione dei militanti di sinistra, che aveva conosciuto l'aspro conflitto del primo dopoguerra e la stagione intensa del Biennio rosso, aveva subito le violenze squadriste che accompagnarono la genesi del fascismo e, poi, era stata ridotta al silenzio e all'invisibilità dal compatto sistema repressivo del regime. L'esile pattuglia di quanti operavano clandestinamente in Italia e nei luoghi dell'emigrazione antifascista viveva una vita grama e una difficile condizione politica ed esistenziale. Combattere per la difesa della Spagna repubblicana acquisiva perciò il significato di contrastare un'ulteriore tragica vittoria del fascismo e finiva col prospettarsi come un'opportunità per riaprire il discorso anche sulla situazione italiana.

Quando Di Vittorio giunse in Spagna, nell'autunno del 1936, già vi si trovavano alcuni gruppi di volontari italiani. Era il caso del gruppo di centocinquanta "internazionali" che operavano nella colonna anarchica di Buenaventura Duruti, i quali, come ricorda Leo Valiani⁵, parteciparono alla difesa del Basso Aragonese. Tra lo-

⁴ Si veda George Orwell, *Omaggio alla Catalogna*, trad. di Giorgio Monicelli [ed. orig. *Homage to Catalonia*, London, Gollancz, 1938], Milano, Mondadori, 1982, p. 52.

⁵ Si veda Leo Valiani, *Le Brigate Internazionali in Spagna*, "Quaderni italiani", 1942-1943, n. 3, ora in *La Spagna nel nostro cuore 1936-1939. Tre anni di storia da non dimenticare*, a cura dell'Associazione italiana combattenti volontari antifascisti di Spagna (Aicvas), Milano, Tipografia Botti, 1996.

ro c'erano l'anarchico Agostino Sette⁶, il primo italiano a morire in Spagna, e Renzo Giua, aderente a Giustizia e libertà, che successivamente entrò nella brigata Garibaldi nel marzo del 1938 sul fronte di Estremadura⁷.

La presenza di Di Vittorio in Spagna è connessa al processo di formazione delle Brigate internazionali, che il Comintern decise nel settembre del 1936⁸. Quando giunse in Spagna, Di Vittorio era membro dell'Ufficio politico del Partito comunista, nonché segretario della Confederazione generale del lavoro (Cgl) clandestina. Aveva alle spalle un itinerario politico molto ricco. Sindacalista rivoluzionario, criticò la scelta di fondare l'Unione sindacale italiana (Usi), quando nel 1912 maturò la rottura definitiva tra la maggioranza riformista della Cgl e la componente sindacalista rivoluzionaria. Nel 1913 diventò segretario della Camera del lavoro di Minervino Murge, centro bracciantile della provincia di Bari che, con Corato, Cerignola e Andria, costituivano le roccaforti del "quadri-latero", epicentro di duri scontri tra agrari e bracciantato che caratterizzarono i rapporti sociali e politici di quell'area del Mezzogiorno, riproponendosi in più fasi storiche.

Convinto antimilitarista durante la guerra di Libia nel 1911, optò invece per la scelta interventista nel primo conflitto mondiale, in sintonia con le posizioni assunte da una parte dei sindacalisti rivoluzionari, in particolare dal leader dell'Usi Alceste De Ambris. Nel dopoguerra visse, ancora in Puglia, la stagione di aspro scontro sociale, scandita da occupazioni di terre, lotte bracciantili, repressione poliziesca e squadristo fascista. Nel 1921, in carcere a seguito dello sciopero regionale antifascista del febbraio, fu candidato come indipendente nelle liste socialiste ed eletto; aderì al Pcd'I nel 1924

e la militanza comunista lo portò ben presto a cadere nelle maglie repressive delle leggi speciali fasciste. Nel 1926 Di Vittorio (nome di battaglia Mario Nicoletti) emigrò a Parigi, successivamente a Bruxelles e, dal gennaio del 1928, fu a Mosca. Insieme all'influenza della cultura sindacalista-rivoluzionaria, alla resistenza e alla lotta contro la violenza dello squadristo fascista che imperversò con particolare asprezza nelle campagne pugliesi, l'adesione al Pcd'I si configura come il terzo dei tre fattori che caratterizzarono questa fase dell'itinerario politico di Di Vittorio.

Essa costituisce l'esito di un itinerario che rifletteva in pieno sia la drammaticità della congiuntura politica del primo dopoguerra, sia i conflitti e le contrapposizioni che lacerarono socialisti riformisti, socialisti massimalisti, comunisti, sindacalisti riformisti, sindacalisti rivoluzionari. Un esito frequente nella generazione di militanti che, pur provenendo da culture politiche differenti, ritenevano che la piccola organizzazione comunista potesse essere uno strumento efficace contro il dilagare del fascismo.

I biografici di Di Vittorio hanno più volte sottolineato la diversità delle fasi in cui si articolò il suo percorso politico, leggendole spesso come un processo di progressiva maturazione verso una scelta che appariva in qualche modo obbligata. In realtà lo stesso Di Vittorio ha più volte riflettuto su come si combinassero e interagissero le molteplici componenti del suo retroterra politico e una storiografia meno schematica ha favorito una lettura in chiave non di sequenze temporali, ma, piuttosto, di complessità di un percorso politico⁹.

Nel Pcd'I Di Vittorio lavorò con Ruggero Grieco all'organizzazione dell'Associazione di difesa dei contadini del Mezzogiorno. Fu arresta-

⁶ Per la nota biografica si veda *La Spagna nel nostro cuore*, cit., p. 431.

⁷ Per la nota biografica si veda *La Spagna nel nostro cuore*, cit., p. 230.

⁸ Si vedano il classico Luigi Longo, *Le Brigate Internazionali in Spagna*, Roma, Editori Riuniti, 1956; e Rémi Skoultelsky, *Novedad en el frente. Las Brigadas Internacionales en la guerra civil*, Madrid, Temas de Hoy, 2006.

⁹ Si veda Adolfo Pepe, *Il sindacalismo rivoluzionario di Giuseppe Di Vittorio*, in Pietro Neglie (a cura di), *Giuseppe Di Vittorio. Le ragioni del sindacato nella costruzione della democrazia*, Roma, Ediesse, 1993, ora anche in Adolfo Pepe, *Il sindacato del '900*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1996, pp. 515-529.

to, poi rilasciato, nuovamente arrestato, condannato a quattro anni di confino e poi, ancora, nel maggio del 1927, a dodici anni di carcere. Nel frattempo però era riuscito a fuggire in Francia, a Parigi, dove iniziò la sua vita di fuoriuscito.

La storia di Di Vittorio si intreccia con quella del Pcd'I, le dinamiche politiche, i bruschi mutamenti di strategia, l'assetto dei gruppi dirigenti, il ferreo controllo sulle vite individuali di militanti e funzionari. La sua storia di dirigente politico e sindacale si colloca in questo contesto, che ha come tratto costitutivo il rapporto tra la piccola organizzazione comunista clandestina, l'Internazionale comunista, l'Unione Sovietica¹⁰. Nel 1930 Di Vittorio, a conclusione della III conferenza della Cgl clandestina, fu nominato segretario. La nomina sanciva il suo ruolo di dirigente e avveniva dopo l'attività svolta a Mosca, nel 1927-1928, come rappresentante del Pcd'I nell'Internazionale contadina (Krestintern). Il VI congresso dell'Internazionale comunista, nel settembre del 1928, sancì la strategia del socialfascismo, che comportò un insieme di problemi e soprattutto un giudizio sulla situazione italiana che accentuava gli elementi di debolezza del regime fascista. Vennero avanzate perplessità e riserve, ma poi le nuove direttive furono fatte proprie dall'organizzazione comunista, fatta eccezione per tre dirigenti: Alfonso Leonetti, Paolo Ravazzoli, Pietro Tresso, che ben presto furono esclusi dagli organismi dirigenti del Pcd'I e, poi, espulsi. Di lì a poco Ravazzoli, segretario della Cgl clandestina, Tresso, membro del Comitato direttivo, e Leonetti, redattore di "Battaglie sindacali", sarebbero stati esautorati ed espulsi anche dall'organizzazione sindacale. Subentrarono Mario Montagnana nella redazione del periodico e Di Vittorio come segretario della Cgl, il quale, nel 1931, venne cooptato anche nell'Ufficio politico del Pcd'I.

Seguì la stagione dei Fronti popolari, sancita dal VII congresso dell'Internazionale comunista nel 1935. Partiti socialdemocratici e sindacati riformisti rientravano nella politica di alleanze dei comunisti. Nel caso del Pcd'I, il riavvicinamento ai socialisti aveva avuto un primo risultato già nel 1934, quando era stato firmato il Patto d'unità d'azione. A quel punto diventava necessario unificare le due confederazioni sindacali socialista e comunista. Di Vittorio diresse le trattative con Bruno Buozzi a Parigi e si giunse alla costituzione, il 1° maggio 1936, di un unico sindacato. Si ribadiva la priorità della lotta contro il fascismo e si sottolineava l'opportunità di sviluppare il "lavoro legale" nei sindacati e nell'associazionismo fascista.

Sul fronte europeo la difesa della Repubblica spagnola fu un importante terreno di verifica della politica dei Fronti popolari e, anche in quest'ottica, l'Internazionale comunista promosse la costituzione delle Brigate internazionali. La guerra civile si concluse con la sconfitta della Repubblica, l'ulteriore rafforzamento di fascismo e nazismo, la minaccia sempre più incombente di un conflitto mondiale. L'Unione Sovietica mutò ancora strategia e si mosse per impedire o, per lo meno, ritardare, l'aggressione nazista. Il 23 agosto 1939 fu concluso con la Germania il patto di "non aggressione" Molotov-Ribbentrop che rendeva esplicita la politica di potenza dello Stato sovietico. Perplessità, sconcerto e dissenso si diffusero tra i comunisti italiani, con profonde lacerazioni del gruppo dirigente. Di Vittorio espresse forti riserve, anche per gli effetti deleteri che il patto aveva nel rapporto con le altre forze antifasciste. Ritenendo che la lotta contro fascismo e nazismo fosse prioritaria, si pose in contrasto con i dirigenti comunisti che invece difendevano le ragioni dell'Unione Sovietica. Il dissenso implicò l'esclusione dal Centro estero del partito e

¹⁰ Si veda Paolo Spriano, *Storia del Partito comunista italiano*, 5 voll., Torino, Einaudi, 1967-1975, in particolare vol. II, *Gli anni della clandestinità*, vol. III, *I fronti popolari. Stalin. La guerra*; Giorgio Amendola, *Storia del Partito comunista italiano 1921-1943*, Roma, Editori Riuniti, 1978; Marcello Flores, Nicola Gallerano, *Sul Pci. Un'interpretazione storica*, Bologna, il Mulino, 1992; Aldo Agosti, *Storia del Pci*, Roma-Bari, Laterza, 2000.

una condizione di forte isolamento¹¹. Peralto, con molti altri antifascisti italiani, subì le conseguenze dell'aspra campagna anticomunista che imperversò in Francia, a seguito dell'accordo tedesco-sovietico. Dopo il crollo francese del giugno del 1940 e la nascita del governo di Vichy, il clima diventò irrespirabile. Di Vittorio fu arrestato nel febbraio del 1941 e nel luglio successivo consegnato dai nazisti alla polizia italiana, tradotto nel carcere di Lucera e poi condannato al confino a Ventotene¹².

Cinque mesi nella guerra civile

La partecipazione di Di Vittorio alla guerra civile spagnola è da porre in rapporto alla decisione dell'Internazionale comunista di promuovere la nascita di formazioni militari, costituite da volontari stranieri, a sostegno della Repubblica¹³. Sullo sfondo, come si è già ricordato, c'era la politica dei Fronti popolari sancita dal VII congresso dell'Internazionale, che mirava a realizzare alleanze tra l'Unione Sovietica e le democrazie occidentali in chiave antitedesca. Fu promossa la costituzione di truppe regolari formate da volontari provenienti da oltre cinquanta paesi, il cui comando fu assunto da André Marty. Le Brigate internazionali comportarono un grosso sforzo organizzativo, logistico e politico. I volontari arrivavano alla base di Albacete, sede del Comando gene-

rale delle Brigate internazionali, dove erano sottoposti a un rigido addestramento.

Di Vittorio, che aveva assunto il nome di battaglia Mario Nicoletti, giunse in Spagna nell'ottobre del 1936; i rapporti della polizia fascista ci consentono, pur tra approssimazioni e imprecisioni, di seguirne i movimenti. Il 7 novembre 1936 da Tolosa si comunica:

da fonte confidenziale viene riferito che il noto comunista Di Vittorio Giuseppe il 2 corr. mese sarebbe partito alla volta di Madrid dove proseguirebbe per Talavera della Reina per prendere il comando di circa trecento italiani arruolati nelle milizie rosse¹⁴.

E, ancora, da Parigi, l'11 dicembre 1936:

La regia ambasciata di Parigi comunica che Di Vittorio è assente da Parigi e si troverebbe in Spagna. Non è stato possibile controllare però se sia vera la notizia che Di Vittorio comandi qualche colonna di antifascisti italiani. Il predetto viaggia spesso per incarichi del partito comunista italiano¹⁵.

In Spagna già operavano altri dirigenti comunisti italiani, tra cui Luigi Longo, Francesco Scotti, Ettore Grassi, Giacomo Pellegrini e Ilio Barontini. Nino Nannetti era accorso subito, due giorni dopo l'insurrezione dei militari. A difesa della Repubblica vi furono, fin dall'inizio, anche altre figure di spicco dell'antifascismo italiano, come l'anarchico Carlo Berneri, Carlo Rosselli e Aldo Garosci, Libero Battistelli di Giustizia e libertà, i repubblicani Randolph Pac-

¹¹ Michele Pistillo fa riferimento a una lettera che Antonio Roasio, Celeste Negarville e Antonio Novella inviarono nel gennaio del 1940 a Mosca, in cui è contenuto un riferimento a Di Vittorio: si veda Michele Pistillo, *Giuseppe Di Vittorio*, Manduria, Lacaita, 1987, pp. 171-172.

¹² Di Vittorio viene ricordato da Pietro Secchia tra i componenti del gruppo di garibaldini di Spagna, inviati al confino a Ventotene dopo l'occupazione nazista della Francia. Si veda Pietro Secchia, *Il partito comunista italiano e la guerra di Liberazione 1943-1945*, "Annali Feltrinelli", XIII, 1973, p. 47.

¹³ Fu costituito anche un fondo di solidarietà al Fronte popolare spagnolo di un miliardo di franchi, la cui gestione fu affidata ai comunisti José Diaz, Dolores Ibarruri, Palmiro Togliatti, Maurice Thorez e al socialista Largo Caballero.

¹⁴ Riservata del prefetto di Foggia Pace [firma non chiara, nda.] al ministero degli Affari esteri, 23 ottobre 1936, in Archivio centrale dello Stato [d'ora in poi ACS], Ministero dell'Interno, Direzione generale Pubblica sicurezza, Divisione affari generali e riservati, Uffici dipendenti dalla sezione prima, Casellario politico centrale [d'ora in poi Cpc], b. 1825, fasc. 2.

¹⁵ Il riferimento alla relazione fiduciaria è contenuto in un appunto del direttore capo della Divisione Polizia politica Di Stefano alla Divisione Affari generali e riservati, 13 dicembre 1936, in ACS, Cpc, b. 1825, fasc. 1.

ciardi e Mario Angeloni, i socialisti Pietro Nenni, Fausto Nitti. Ancor prima dell'inizio della guerra civile erano in Spagna Vittorio Vidali, delegato del Soccorso rosso internazionale, e il socialista Fernando De Rosa, che si era trasferito in Spagna nel 1932, dopo la prigionia trascorsa in Belgio a causa dell'attentato al principe Umberto di Savoia, compiuto nel 1929.

La prima organizzazione militare fu la Colonna italiana, costituita il 17 agosto 1936 per volontà di Berneri, Angeloni e Carlo Rosselli, che partecipò, il 28 agosto, ai combattimenti al monte Pelato per la difesa di Irún. Nella battaglia morirono Angeloni e Mario Rietti¹⁶.

La prima formazione dell'Internazionale comunista in Spagna fu la Centuria italiana Gastone Sozzi, di cui fu responsabile politico il comunista Francesco Leone, che combatté sulla Sierra di Madrid¹⁷. Essa conflui, alla fine di ottobre del 1936, nel battaglione Garibaldi, ma il passaggio non fu indolore. Roasio ricorda che nacquero diversi problemi perché gli uomini della Sozzi apparivano stanchi e si sentivano poco apprezzati:

erano malcontenti per il fatto che si consideravano sottovalutati dai compagni dirigenti — Nicoletti e Gallo — i quali decidevano come volevano delle sorti della centuria senza consigliarsi e chiedere il parere dei militi stessi [...] Una certa colpa di questo stato d'animo ricade certamente anche su Nicoletti e Gallo, i quali mancarono di tatto verso questi compagni e non seppero agire senza toccare la loro suscettibilità.

Sempre Roasio sostiene che Leone avrebbe dovuto essere nominato commissario politico del battaglione Garibaldi, ma la carica non gli venne assegnata "per colpa di Nicoletti"¹⁸.

Il 27 ottobre 1936¹⁹, i partiti repubblicano, socialista e comunista firmarono a Parigi l'atto costitutivo della Legione italiana che sarebbe diventato il battaglione Garibaldi. Agli inizi di novembre fu costituita la prima brigata, la XI, che comprendeva un battaglione austriaco-tedesco (Edgar André), uno polacco (Dombrowski), uno franco-belga (Commune de Paris). Comandante era il generale Gustav Kleber (Lazar Stern), commissario politico Di Vittorio. Poco dopo nacque la XII brigata, che includeva un battaglione tedesco (Thaelman) e uno franco-belga (André Marty); comandante era il generale Paul Lukacs (Mate Zalka) e commissario Luigi Longo, finché non assunse la carica di commissario politico generale delle Brigate internazionali. Il battaglione Garibaldi fu inquadrato in quest'ultima, con Randolfo Pacciardi in qualità di comandante e il comunista Antonio Roasio con funzioni di commissario politico, coadiuvato dal socialista Amedeo Azzi.

Si era nel pieno della guerra civile; agli inizi di novembre del 1936 le truppe di Franco attaccarono Madrid. La difesa della città si presentava difficile, anche se la resistenza repubblicana nei quartieri periferici era molto decisa. Il governo lasciò Madrid per trasferirsi a Valencia, il Partido comunista de España (Pce) assunse il comando della difesa e il generale José Miaia fu nominato comandante del distretto militare madrileno. Nei combattimenti ebbe un ruolo decisivo il V reggimento, comandato da Enrique Lister e da Vittorio Vidali, che costituiva il nucleo dell'esercito repubblicano. L'XI brigata entrò in azione il 9 novembre. Di Vittorio partecipò alla lunga e accanita difesa di Madrid negli aspri combattimenti di Ciudad Uni-

¹⁶ Si veda Mario Nicoletti, *Il generoso contributo degli italiani alla causa della libertà*, "Il Grido del popolo", 19 settembre 1936, n. 27.

¹⁷ Alvaro Lopez (a cura di), *La Centuria Gastone Sozzi*, Roma, 1984 (Aicvas, quaderno n. 4).

¹⁸ Commissario politico Antonio Roasio, "Il battaglione Garibaldi della XII Brigata Internazionale dalla sua Costituzione (ottobre 1936) al combattimento del Les Rosas di Madrid (gennaio 1937)", *Diario* (Parigi 24/6-9/7/1937)", p. 3, in *Fondazione Istituto Gramsci*, Roma, Archivio [d'ora in poi FG], Archivio del Partito comunista italiano [d'ora in poi *Pci*], carte Vidali [d'ora in poi *Vidali*], fasc. 3.

¹⁹ Il testo di costituzione della Legione italiana è in "Avanti" [sd.], in ACS, *Carte Nenni*, s. Partito, b. 87, fasc. 2177.

versitaria e Casa de Campo. Poi entrò in azione anche la XII brigata e il battaglione Garibaldi, a partire dal 13 novembre, partecipò ai combattimenti a Cerro de Los Ángeles.

Va ricordato che un apporto importante fu dato dalla colonna dell'anarchico Buenaventura Durruti, dove combattevano anche volontari italiani. Essa arrivò a Madrid il 14 e, di lì a qualche giorno, il leader anarchico sarebbe stato ucciso in circostanze oscure. Il suo funerale, celebrato il 22 novembre 1936, fu una manifestazione enorme, che si prolungò per ore in un grandioso atto di omaggio di centinaia di migliaia di spagnoli²⁰.

Il battaglione Garibaldi nel gennaio del 1937 combatté a Mirabueno. Qui, a Agorà, morì il comunista Guido Picelli che, nel 1922, in Italia, a Parma, aveva diretto la resistenza degli Arditi del popolo contro gli squadristi fascisti e, in Spagna, aveva organizzato una delle prime formazioni. La commemorazione diventò occasione per rinsaldare la coesione delle forze repubblicane. Il corpo fu trasferito a Madrid e venne avvolto nella bandiera del V reggimento, che era stata donata dai comunisti torinesi e recapitata da Longo.

Il tutto assunse un significato fortemente simbolico: Nicoletti tenne il discorso di commemorazione²¹ ribadendo la volontà di difendere la Repubblica e richiamandosi alla tradizione dell'antifascismo italiano del primo dopoguerra, di cui Picelli, per l'appunto, era stato figura di straordinario rilievo. Il rito funebre si

trasformò quindi in rito politico, mirato a ribadire le ragioni dell'antifascismo spagnolo ed europeo e a mettere in risalto le capacità militari dell'esercito repubblicano e dei volontari internazionali.

Nel febbraio del 1937 le Brigate internazionali parteciparono alla battaglia del Jarama²² per contrastare l'offensiva nemica che aveva l'obiettivo di bloccare la strada Madrid-Valencia, isolando la capitale. Di Vittorio partecipò alla prima fase della battaglia, nei combattimenti per la difesa di Arganda²³; la sua presenza, sul fronte del Jarama, è segnalata il 14 febbraio 1937, quando, con Teresa Noce, visitò in trincea i garibaldini della seconda compagnia²⁴.

Molto intensa fu l'attività di Di Vittorio/Nicoletti in manifestazioni, comizi, commemorazioni che ne fecero un personaggio pubblico assai conosciuto e autorevole.

L'11 novembre, nel pieno della battaglia per la difesa della capitale, Di Vittorio intervenne alla manifestazione organizzata dal V reggimento nel cinema Monumental di Madrid, con la partecipazione dei capi militari e politici che dirigevano le azioni di difesa:

Il compagno Nicoletti, Commissario Politico, portò sulla tribuna il fraterno saluto della Brigata Internazionale al popolo di Madrid. La Brigata Internazionale fu a lungo oggetto di ovazioni. Il nostro Commissario Politico, in un breve e vibrante intervento, illustrò il ruolo e il fine della Brigata Internazionale, che simboleggia l'unità di tutti i lavoratori e l'unità di tutti i popoli d'Europa nella lotta per il pane, la pace e la libertà²⁵.

²⁰ Si veda Hans Magnus Enzensberger, *La breve estate dell'anarchia. Vita e morte di Buenaventura Durruti*, Milano, Feltrinelli, 2002 [1ª ed. 1973].

²¹ Si veda Mario Nicoletti, *L'omaggio del Fronte Popolare di Madrid al Comandante Guido Picelli*, "Il Grido del popolo", 23 gennaio 1937, n. 4.

²² Si veda Mario Nicoletti, *La battaglia del Jarama*, "À l'assault", 27 febbraio 1937, n. 1, in FG, *Pci*, fondo 545.3 (196).

²³ Vittorio Vidali precisa: "Di Vittorio lasciò la Spagna dopo la battaglia della Maranosa e alla vigilia di quella del Jarama. Di Vittorio non c'era nella battaglia di Guadalajara perché in quel momento si trovava a Parigi". Lettera a Ulisse [Davide Lajolo], 18 gennaio 1973, in FG, *Pci*, Vidali, fasc. 9, in merito al libro di D. Lajolo, *Di Vittorio. Il volto umano di un rivoluzionario*, cit.

²⁴ Si veda Giacomo Calandrone, *La Spagna brucia. Cronache garibaldine*, Roma, Editori Riuniti, 1962, pp. 79-80.

²⁵ *I commissari durante la difesa di Madrid*, "Le Peuple en armes", [sd.], n. 3, in FG, *Pci*, Materiali sulla Spagna 1938-1988 [d'ora in poi *Spagna*], fasc. 17. Il comizio di Nicoletti è riportato anche in una nota del fiduciario fascista (27 novembre 1936, in ACS, Ministero dell'Interno, Direzione generale Pubblica Sicurezza, Divisione polizia politi-

Sempre a Madrid, il 23 novembre, Nicoletti tenne un commosso discorso in occasione del congedo degli uomini di cultura madrileni²⁶. A Di Vittorio e Gallo era indirizzato il messaggio inviato dal Comitato centrale del Pcd'I alle Brigate internazionali nel dicembre del 1936. Di Vittorio, a sua volta, nel marzo del 1937, inviò al Comitato centrale un rapporto sulla situazione spagnola, rapporto che era menzionato da Grieco nel suo messaggio "ai miliziani comunisti del battaglione Garibaldi"²⁷.

Ancora, nel dicembre del 1936, sempre a Madrid, Di Vittorio commemorò il commissario politico Hans Beimler, insieme con il socialista Lopez, il rappresentante della Confederación Nacional del Trabajo Feliciano Benito, il comunista Francisco Anton, il generale Emilio Kleber (nome di battaglia di Manfred Stern), Pietro Nenni e il comandante Carlos (nome di battaglia di Vittorio Vidali)²⁸.

Nicoletti gestiva inoltre i rapporti con le delegazioni straniere. Toccò a lui accogliere la delegazione del Comitato internazionale per l'aiuto al popolo spagnolo ad Albacete, nel febbraio del 1937. L'incontro descritto in un articolo di "Il Grido del popolo", a firma di Piero Adami (pseudonimo di Romano Cocchi), si concludeva con la sottolineatura della popolarità della figura di Di Vittorio e delle sue capacità di leadership:

È Nicoletti che parla, elogia, incita. Constatiamo che quest'uomo raccoglie l'affetto e la stima di tutti. Il che lusinga non poco noi, delegati italiani [...] tutti conoscono Nicoletti. Il compagno Nicoletti, un capo amato dal proletariato italiano, è l'ardente animatore dei volontari. Anche qui si rivelano le sue grandi qualità di capo. I nostri delegati parlano di Nicoletti con entusiastica ammirazione²⁹.

Di Vittorio quindi aveva un ruolo pubblico che comportava grande visibilità. Era inoltre assai presente nelle dinamiche interne delle Brigate internazionali. Vi erano molti problemi perché la strategia unitaria del Fronte popolare aveva suscitato, fin dall'inizio, diffidenze e riserve. In Spagna operavano Palmiro Togliatti, in quegli anni dirigente dell'Internazionale comunista, e Pietro Nenni, che era delegato ufficiale dell'Internazionale socialista. Pesava l'antica contrapposizione tra i due partiti, alimentata dalla teoria del socialfascismo, sostenuta dall'Internazionale comunista.

L'Internazionale socialista aveva a sua volta maturato una strategia unitaria con grande lentezza. A un deciso intervento a favore della Repubblica erano stati d'ostacolo la posizione di Blum, preoccupato degli equilibri interni francesi, e il prolungato appoggio dei laburisti alla politica di non intervento del governo inglese. Inoltre, era forte il timore delle pretese egemoniche

ca, Fascicoli personali [d'ora in poi *Fasc. pers.*], b. 3): "È stato molto applaudito il discorso del sedicente Nicoletti, cioè dell'ex deputato comunista Di Vittorio Giuseppe che, come è noto, trovatisi in Spagna al comando di circa 300 comunisti italiani e pertanto dispiega anche intensa opera propagandistica [...] Il Nicoletti parlò in italiano, dichiarando che non importa che il Fascismo Internazionale aiuti i fascisti spagnoli poiché la Spagna ne ha abbastanza con l'aiuto dell'opinione antifascista mondiale".

²⁶ Il testo del discorso, *La difesa della cultura*, è riportato in M. Pistillo, *Giuseppe Di Vittorio. 1924-1944*, cit., pp. 375-377.

²⁷ Il compagno "Di Vittorio, in un rapporto completo sulla situazione politica e militare della Spagna repubblicana fatto al CC del partito, ci ha lungamente intrattenuti sullo sviluppo e le azioni del Btg Garibaldi": si veda "Il Grido del popolo", 19 dicembre 1936, n. 40.

²⁸ "Nel cinema Royalty in Madrid ha avuto luogo il 3 la commemorazione della morte del tedesco Hans Beimler. Molti oratori hanno parlato, tra cui il sedicente Mario Nicoletti, commissario politico della XI Brigata internazionale. P. Nenni, che, come è noto, è membro della II Internazionale e nello stesso tempo fa parte della giunta militare di guerra per la difesa di Madrid": cfr. appunto Di Stefano, 19 gennaio 1937, in ACS, *Cpc*, b. 1825, fasc. 2. La manifestazione era annunciata con gran rilievo da "Mondo operaio" del 3 dicembre 1936, che indicava i nomi di tutti i relatori e riportava la proposta di Gustav Kleber di formare una nuova brigata col nome di Hans Beimler (ACS, *Carte Nenni*, s. Documentazione a stampa, b. 150, fasc. 2629).

²⁹ Si veda Piero Adami, *Visita ai volontari della libertà. La Delegazione Internazionale di Madrid*, "Il Grido del popolo", 20 febbraio 1937, n. 8.

dell'Unione Sovietica, dopo la decisione di appoggiare militarmente la Repubblica spagnola³⁰.

Il clima difficile, intriso di ostilità tra socialisti e comunisti, si respira, per esempio, nel rapporto alla direzione del Partito socialista italiano (Psi) redatto da Giuseppe Battaini³¹, che operava nella base di Albacete con l'incarico di revisore della corrispondenza e nel battaglione Garibaldi:

Albacete era la base delle BI, sede dello Stato maggiore dove risiedeva André Marty e il comandante Vidal, entrambi comunisti, affiancati da Nicoletti, da Gallo e da una decina di altri funzionari, tutti iscritti al partito comunista. Nulla poteva avvenire nella Brigata se non per ordine di Albacete e nessuno poteva essere nominato ad un posto di responsabilità se non era Albacete che deliberava. In tutti gli uffici, Censura, Quadri, Posta, Stato Maggiore, nient'altro che comunisti [...] Noi al Battaglione o alla Brigata si andava d'accordo fino a quando non si discuteva [...]. Nenni era rispettato ma quasi tutti gli altri del partito socialista erano tacciati di traditori. Il governo più nefasto che abbia avuto la Francia era quello di Léon Blum, la politica delle democrazie era fatta per sostenere Franco; una sola nazione sosteneva sul serio la Spagna, la Russia; i comunisti erano i soli difensori della libertà spagnola³².

Le difficoltà dei rapporti politici sono da porre in relazione all'andamento politico-militare della guerra e alle crescenti difficoltà delle forze repubblicane. La difesa di Madrid fu importante perché pose un argine ai successi dei ribelli. La Repubblica controllava ancora buona parte del territorio spagnolo, ma gli insorti si erano incuneati nelle province basche già dalla conquista di Irún; poi, dopo la presa di Merida e Badajoz, a sud-ovest, furono ricongiunte le due aree territoriali occupate dall'esercito franchista. In settembre cadde Maiorca e fu conquistato l'Alcazar di Toledo, con un'operazione condotta da Franco, che ne usciva rafforzato in leadership e popolarità. Di lì a poco, il 3 febbraio

1937, venne presa Málaga con l'appoggio massiccio delle forze fasciste italiane, comandate dal generale Mario Roatta. La città fu ripetutamente bombardata da aerei italiani e, una volta entrati in città, i falangisti fucilarono ben 4.000 miliziani in pochi giorni. La conquista di Málaga pose in evidenza problemi di inefficienza e disorganizzazione dell'esercito repubblicano e creò scoramento e paura. Iniziò poi l'offensiva a est di Madrid, nella valle del fiume Jarama, lungo la strada maestra Madrid-Valencia. Fu una battaglia molto aspra. I repubblicani persero 25.000 uomini, i falangisti 20.000; le Brigate internazionali furono impegnate fino in fondo nell'enorme sforzo militare. Poi ci fu l'attacco a Guadalajara condotto dalle truppe italiane da sud-est, che sfondarono, l'8 marzo, la difesa repubblicana. Il contrattacco del 21 impegnò anche il battaglione Garibaldi, il quale mise in fuga le truppe fasciste.

La vittoria ebbe una ricaduta enorme perché costituiva una testimonianza della capacità militare dell'esercito repubblicano. Per gli antifascisti italiani essa acquisiva una sfumatura in più: i volontari avevano sopraffatto le truppe di Mussolini e ciò riapriva la speranza di poter sconfiggere, un giorno, anche il fascismo.

Nel frattempo, le Brigate internazionali avevano avviato un processo di riorganizzazione politico-militare, usufruendo pure, nella seconda metà di gennaio del 1937, di un periodo di riposo. In discussione era anche il ruolo dei commissari politici, che non avrebbero curato a sufficienza la formazione politica dei volontari. Più in generale, un po' in tutte le brigate, i commissari, pressati dalle urgenze logistiche e militari, avevano privilegiato i compiti organizzativi. Tra i volontari si erano avuti casi di indisciplina e conflitti, erano emerse difficoltà e incomprensioni tra i volontari delle diverse nazionalità e tra questi e i soldati spagnoli repubblicani.

³⁰ Si veda Mario Mancini, *L'Internazionale Operaia e Socialista dalla guerra di Spagna al patto tedesco-sovietico*, in Enzo Collotti (a cura di), *L'IOS tra le due guerre*, "Annali Feltrinelli", XXIII (1983-1984), pp. 199-225.

³¹ Per la nota biografica si veda *La Spagna nel nostro cuore*, cit., p. 68.

³² Giuseppe Battaini alla Direzione del Psi, febbraio 1938, in ACS, *Carte Nenni*, b. 87, fasc. 2177.

La XII brigata sembrava aver risentito in particolar modo della crisi. Dopo la morte di Beimler, Luigi Longo (Gallo) e Marty avevano premuto perché Di Vittorio ne diventasse il commissario politico, il che avvenne il 15 gennaio 1937³³. L'11 febbraio questi, in un rapporto sulla riunione dei commissari politici della XII e della XIV brigata, osservava:

I compagni mancavano totalmente di informazione politica ed erano come tagliati fuori dalla vita politica internazionale [...] al contrario dimostrarono di possedere un solido buon senso proletario ed una fede assoluta nella nostra vittoria e nella nostra causa³⁴.

In quello stesso giorno, una compagnia del battaglione franco-belga, appartenente alla XII brigata, di guardia al ponte di Pindoque, fu sorpresa dalle truppe franchiste, che riuscirono a oltrepassare il fiume Jarama. Il 14 febbraio tutti i commissari politici furono riuniti sotto la presidenza di Luigi Longo. Il 2 marzo si tenne a Madrid una seconda riunione, questa volta con la presenza dei commissari di tutte le brigate impegnate nella battaglia del Jarama³⁵.

Gustav Regler, commissario aggiunto della XII brigata, accennò ai dissidi creatisi tra le diverse unità, in seguito all'accusa, rivolta al battaglione francese, di essere stato responsabile dell'occupazione fascista del ponte di Pindoque, accusa che egli riteneva ingiusta. Nell'insieme, emergevano carenze nella direzione politica della XII brigata, anche per i conflitti tra Nicoletti e Regler. In una nota del commissariato delle Brigate internazionali si lamentava la mancanza di un'efficace struttura dirigente nell'unità e si so-

steneva che operavano non uno, ma due commissari, per l'appunto: Nicoletti e Regler³⁶.

Longo, nelle conclusioni, sottolineò l'opportunità di incorporare nelle Brigate internazionali battaglioni spagnoli (per sopperire alle perdite di uomini), ribadì l'importanza del lavoro dei commissari politici per amalgamare le brigate e pose l'obiettivo di un'efficace campagna di propaganda tra il nemico.

In marzo Di Vittorio tentò con Nenni di partecipare a Londra al congresso delle Trade Unions, ma gli fu impedito, poi rientrò a Parigi dove si ammalò di una grave infezione mascellare, di cui davano notizia "Il Grido del popolo"³⁷ e "À l'assault", giornale della XII brigata. Della malattia si parlava, con sarcasmo, in una riservata del fiduciario fascista del 3 aprile 1937, in cui, peraltro, si attribuiva erroneamente a Nicoletti il ruolo di commissario politico del battaglione Garibaldi:

Di Vittorio, il commissario politico del Btg Garibaldi (Nicoletti) tornato pochi giorni fa a Parigi, per dare i suoi pareri sull'azione [...] preso da mal di denti, è dovuto ricorrere dal dentista, il quale estraendogli un dente, che faceva materia, l'ha portato sull'orlo della... fossa, tanto è vero che l'avvelenamento del sangue lo ha messo in condizioni disperate. Martedì sera, si diceva nei circoli autorizzati, che si disperava di salvarlo perché la febbre seguiva ad aumentargli³⁸.

Ma della malattia ci parla lo stesso Di Vittorio, in una lettera scritta alla madre da Parigi, il 10 novembre 1937, a cui alludeva anche trecento franchi. Egli si soffermava a lungo sull'infezione e sulle lunghe sofferenze. Il linguaggio è molto diretto:

³³ Luigi Gallo al Commissariato generale della guerra, in FG, *Pci*, fondo 545.1 (020). Difficoltà in merito al passaggio di Di Vittorio dalla XI alla XII brigata sono segnalate in Verbale della riunione ristretta dell'Ufficio politico, 16 febbraio 1937, in FG, *Pci*, fondo 513, fasc. 1432.

³⁴ Rapporto del compagno Nicoletti a Marty, "I commissari politici durante la riorganizzazione delle brigate e la battaglia del Jarama", 11 febbraio 1937, in FG, *Pci*, Raccolta Spagna, scat. 3, fasc. 7.

³⁵ Informe sobre la actividad de la XII Brigada y la XII Brigada Garibaldi, pp. 91-96, in FG, *Pci*, Spagna, scat. 2, fasc. 3.

³⁶ Informazione del Commissariato della Brigata internazionale in Madrid, in FG, *Pci*, Spagna, scat. 3, fasc. 14.

³⁷ Il compagno Di Vittorio "Nicoletti" gravemente ammalato. *Notizie della malattia*, "Il Grido del popolo", 10 aprile 1937, n. 15; il compagno Di Vittorio convalescente, "Il Grido del popolo", 1° maggio 1937, n. 18; si veda anche "À l'assault", 14 aprile 1937, n. 17.

³⁸ Relazione fiduciaria, Parigi, 3 aprile 1937, in ACS, *Fasc. pers.*, b. 3.

Fui colpito da una gravissima malattia, che mi mise in pericolo di vita. Se non mi fossi trovato a Parigi, dove c'è tutto e dove degli amici medici mi hanno curato come un fratello, sarei morto. Ebbi una grande infezione dentaria sulla mascella inferiore destra. Ebbi da subire quattro piccole operazioni alla mascella, molto dolorose [...] Ho già ripreso il mio lavoro e il mio peso normale, ma avevo perduto 26 chili in una settimana. Io che ho sempre avuto denti belli e sani, ho rischiato di morire per una malattia dentaria. È terribile, ma ormai è passata [...] È anche a causa della lunga malattia che non ho potuto mandarvi un po' di denaro, negli scorsi mesi. Ma ora, appena mi è possibile, mamma, ti mando i 300 franchi che troverai qui uniti³⁹.

Dopo la guarigione non ritornò in Spagna, ma rimase in Francia dove, il 10 giugno 1937, a Bagnoles-de-l'Orne, furono uccisi Carlo e Nello Rosselli, su mandato di Mussolini. Nel settembre del 1937 Di Vittorio fu incaricato di dirigere "La Voce degli italiani". Il quotidiano era espressione dell'Alleanza franco-italiana degli ex combattenti e dell'Unione popolare italiana (Upi), costituita a Lione nella primavera di quell'anno, che raccoglieva tutte le forze dell'emigrazione antifascista. Il 26 luglio dello stesso anno era stato sottoscritto da comunisti e socialisti il nuovo Patto d'unità d'azione. Il primo numero del giornale uscì l'11 luglio e rappresentava un risultato importante della strategia unitaria. "L'Unità" vi diede grande risalto, riproducendo la testata del giornale e aprendo con un editoriale di Di Vittorio⁴⁰. La sua nomina a direttore era così commentata dal consueto informatore fascista:

Il vero direttore è Mario Montagnana (sedicente "Carlo Roncoli"), cognato del possente "Ercoli". E ciò è dovuto al fatto che il Montagnana ha delle difficoltà per restare nel territorio francese. Di Vittorio è

anche lui espulso, ma ottiene regolarmente delle proroghe di vari mesi⁴¹.

Di Vittorio collaborava anche a "Lo Stato operaio" e aveva funzioni di organizzazione e controllo sugli organismi antifascisti comunisti e sulle associazioni di ex volontari di Spagna. L'attività in Francia ebbe molti elementi di raccordo con la breve stagione spagnola, perché Nicoletti svolse un ruolo di primo piano nel reclutamento dei volontari per le Brigate internazionali e nell'attività di solidarietà e di propaganda a favore della Repubblica. Il suo impegno non terminò perciò con il ritorno in Francia, ma piuttosto mutò di segno, focalizzandosi sull'ampio terreno della solidarietà internazionale. Parigi era uno dei luoghi nevralgici attraverso cui passava il sostegno alla Repubblica; qui il 13 agosto 1936 era stato costituito il Comitato d'aiuto al popolo spagnolo e operava il più importante centro di reclutamento dei volontari. Nel dicembre del 1936 la festa, che solitamente si organizzava a fine anno per le famiglie degli emigrati politici, fu dedicata ai volontari italiani del battaglione Garibaldi. A Nicoletti, Pacciardi e Nenni fu richiesta una lettera, che sarebbe stata letta durante la manifestazione⁴².

Di Vittorio operò anche nell'Associazione franco-italiana degli ex combattenti, presieduta dal comunista Schettini (Silvio Bettini), dove intervenne in una riunione a fine marzo⁴³:

La riunione fu presieduta da Di Vittorio (Nicoletti), il quale fece un'ampia esposizione dei recenti avvenimenti spagnoli, esaltando l'eroismo dei rossi con particolare riguardo ai fatti di Guadalajara.

Successivamente fu decisa la pubblicazione di volantini, da distribuire agli italiani che si reca-

³⁹ Giuseppe Di Vittorio alla madre (riservata), Parigi, 10 novembre 1937, in ACS, *Fasc. pers.*, b. 3. Una lettera, dal contenuto simile, fu inviata alla sorella, Antonietta Di Vittorio Stasi, residente a Cerignola.

⁴⁰ Si veda Giuseppe Di Vittorio, *La nuova carta dell'Unità d'Azione*, "L'Unità", agosto 1937, numero speciale. Fiamma Lussana prende in esame il rapporto tra la pubblicazione del quotidiano dell'Upi e "L'Unità": si veda Fiamma Lussana, *L'Unità 1924-1939. Un giornale nazionale e popolare*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2002, pp. 280-286.

⁴¹ "Biografia di G. Di Vittorio", 2 marzo 1940, in ACS, *Fasc. pers.*, b. 3.

⁴² M. Fernandi a Gallo [Luigi Longo], Parigi, 25 dicembre 1936, in FG, *Pci*, fondo 545.1 (027).

⁴³ Di Stefano al Casellario politico centrale, 12 aprile 1937, in ACS, *Cpc*, b. 1825, fasc. 2.

vano a Parigi in occasione dell'Esposizione universale. I volantini sarebbero stati poi introdotti clandestinamente in Italia⁴⁴. Le dinamiche interne dell'Associazione non erano comunque semplici. Nel congresso, svoltosi nel luglio, furono avanzate ripetute critiche alle pretese egemoniche dei comunisti, anche da parte dei dirigenti francesi⁴⁵.

In luglio Di Vittorio tenne il discorso di commemorazione del comunista Nino Nannetti, eroe della guerra civile spagnola⁴⁶, caduto nei combattimenti per la difesa di Bilbao. Il 26 settembre partecipò al comizio organizzato dal Partito comunista francese nel centro minerario di Longwy con il segretario comunista Maurice Thorez⁴⁷. Assieme a Nenni intervenne alla celebrazione del primo anniversario della fondazione delle Brigate internazionali, che si svolse il 19 ottobre 1937 nella sede della Mutualité, alla presenza di oltre un migliaio di persone⁴⁸. A sua volta, il commissariato delle Brigate internazionali organizzò la pubblicazione del volume fotografico *Un anno di Brigate Internazionali*, di cui Nicoletti redasse il primo capitolo⁴⁹.

A Parigi Di Vittorio esercitava un ruolo di direzione nelle strutture preposte alle attività di sostegno militare e assistenziale alla Spagna repubblicana, che erano espressione di un ampio schieramento antifascista, anche se di fatto venivano egemonizzate dai comunisti. Il quotidiano "La Voce degli italiani", l'Upi e l'Associazione franco-italiana degli ex combattenti ne costituivano tre esempi. Tra i compiti più im-

portanti vi era il reclutamento dei volontari per rimpiazzare le incessanti perdite sul fronte spagnolo. Gli italiani provenivano in gran parte dalle file dell'emigrazione politica in Francia e in Belgio. I comunisti erano contrari a inviare in Spagna i quadri che lavoravano in Italia, per non sgarnire la già esigua rete dell'organizzazione clandestina, continuamente smantellata dalla polizia fascista⁵⁰. Il reclutamento era insufficiente e il problema riguardava in particolare il battaglione Garibaldi, diventato brigata il 1° maggio 1937. La crisi divenne manifesta dopo che la brigata fu impegnata sul fronte di Huesca, dove rimasero feriti Regler e Pacciardi e furono uccisi Lukacs e Battistelli. La situazione si aggravò ulteriormente perché la brigata sembrò non dare buona prova nel corso dell'offensiva di Brunete e, poi, di Saragozza. A fine agosto Pacciardi lasciò il comando, il che fu inteso come una sorta di destituzione, voluta dai comunisti e a cui non si opposero i socialisti. Nenni, però, in un rapporto alla direzione del Psi⁵¹, avanzava dubbi e perplessità sulle procedure:

Un comandante che aveva fatto tutto il suo dovere, è sparito dalla direzione della Brigata senza un ordine del giorno, un commiato, senza un saluto. Naturalmente egli è stato seguito dai suoi amici repubblicani, partiti in blocco insieme gli anarchici.

Egli, d'altro canto, mise in evidenza la crisi di autorevolezza del comando militare della brigata, a cui si attribuiva l'insuccesso dell'offensiva di Brunete perché non era riuscita a soste-

⁴⁴ Divisione affari generali e riservati a ministero degli Affari esteri, 10 dicembre 1937, in ACS, *Cpc*, b. 1825, fasc. 2.

⁴⁵ Di Stefano a Casellario politico centrale, 27 luglio 1937, in ACS, *Cpc*, b. 1825, fasc. 2.

⁴⁶ *La commemorazione di Nino Nannetti a Parigi*, "La Voce degli italiani", 21 agosto 1937, n. 37. Nino Nannetti era accorso a Barcellona subito dopo l'insurrezione dei militari. Partecipò alla difesa di Madrid, organizzò la difesa della Sierra di Guardarrama e nella battaglia di Guadalajara fu nominato generale di divisione.

⁴⁷ Regio console italiano a Casellario politico centrale, Nancy, 18 febbraio 1938, in ACS, *Cpc*, b. 1825, fasc. 1.

⁴⁸ Regia ambasciata d'Italia a Parigi a Casellario politico centrale, 20 ottobre 1937, in ACS, *Cpc*, b. 1825, fasc. 2.

⁴⁹ Gallo a Nicoletti, Madrid, 5 novembre 1937, in FG, *Pci*, fondo 545.1 (037).

⁵⁰ Relazione di Mario Garlandi, verbale della riunione del Comitato centrale, 20-22 novembre 1937, in FG, *Pci*, fondo 513, fasc. 1431.

⁵¹ Il segretario del partito alla Direzione, Valencia, 8 settembre 1937, in ACS, *Carte Nenni*, s. Partito, b. 87, fasc. 2177.

nera l'avanzata della XIII brigata. Addirittura si ventilava l'ipotesi di uno scioglimento della brigata Garibaldi, a cui si opponevano fermamente i comunisti.

Troviamo un'eco della questione nei verbali delle riunioni della Segreteria del Pcd'I nell'ottobre. Nicoletti intervenne sulla crisi della brigata Garibaldi e sul 'caso Pacciardi', rilevò la necessità di non irrigidirsi sulle critiche al comandante repubblicano ed esortò a superare la crisi potenziando l'appoggio all'attività militare⁵². In novembre Di Vittorio era nominato responsabile del reclutamento, e si trovò così a essere, contemporaneamente, direttore di "La Voce degli italiani" e responsabile del lavoro di reclutamento. Avanzò qualche riserva sulla possibilità di poter far fronte a entrambi gli incarichi⁵³.

Il reclutamento di lì a poco ebbe una crisi verticale. Nel mese di aprile l'invio di volontari fu quasi nullo e la brigata Garibaldi rischiava lo scioglimento, essendo la percentuale degli italiani di gran lunga inferiore al 35 per cento richiesto per garantirne la continuità⁵⁴. Del problema fu investito non più Di Vittorio, ma Ilio Barontini, che era stato in Spagna commissario politico del battaglione Garibaldi⁵⁵.

Di Vittorio, invece, continuava a dirigere "La Voce degli italiani", dove costante era l'attenzione per la guerra civile spagnola. I suoi articoli consentono di seguirne l'intero andamento e pongono in luce alcuni nodi politici: la dimensione europea dello scontro fascismo/an-

tifascismo, la connivenza aperta dei regimi totalitari, l'inadeguatezza della politica del non intervento, il significato dell'esperienza delle Brigate internazionali.

Il quotidiano però fu criticato dalle altre forze antifasciste perché eccessivamente influenzato dai comunisti, ma furono avanzate perplessità anche all'interno del Pcd'I. Nell'ottobre del 1937 Nicoletti presentò un rapporto alla Segreteria che fu criticato in particolare da Oldenigo (Ruggero Grieco), il quale riteneva che "La Voce degli italiani" non esprimesse a sufficienza la politica frontista:

nel giornale è facile trovare motivi concentrazionistici, scarso senso politico, cattivo filofrancesismo [...] La Brigata Garibaldi non c'è nel giornale. Il lavoro di massa è manchevole. La diffusione è fortemente negativa⁵⁶.

Un anno dopo, nel novembre del 1938, Nicoletti si dimise dalla carica di direttore. Si parlò di siluramento, anche se le dimissioni furono motivate dall'enorme lavoro che svolgeva, come responsabile dell'Ufficio emigrazione, per fronteggiare l'arrivo in massa in Francia dei reduci garibaldini⁵⁷.

A Barcellona, il 29 ottobre 1938, le Brigate internazionali sfilarono per l'ultima volta. Il ritiro dei volontari fu proposto dal primo ministro Juan Negrín, d'intesa con l'Unione Sovietica, come gesto di distensione dopo il patto di Monaco, in un contesto in cui appariva ormai

⁵² Verbale della riunione della Segreteria, 29 settembre 1937, in FG, *Pci*, fondo 513, fasc. 1434.

⁵³ Verbale della riunione della Segreteria, 5 novembre 1937, in FG, *Pci*, fondo 513, fasc. 1434.

⁵⁴ Riunione d'informazione del Pci, Parigi, 4 maggio 1938, in ACS, Ministero dell'Interno, Direzione generale Pubblica Sicurezza, Divisione polizia politica, Fascicoli per materia (d'ora in poi *Pol. Pol.*, *Fasc. per materia*), b. 109, fasc. 5.

⁵⁵ Indicative in tal senso le due lettere che Barontini inviò, nell'aprile e nel maggio del 1938, a Pietro Pavanin e a Edo D'Onofrio, dell'Ufficio quadri della delegazione delle Brigate internazionali, in cui ribadisce l'opportunità di "sorvegliare" i volontari che giungevano ad Albacete: si veda Ilio Barontini a Pietro Pavanin, 22 aprile 1938, e a Edo D'Onofrio, 27 maggio 1938, in FG, *Pci*, fondo 545.2 (037).

⁵⁶ Verbale della riunione della Segreteria, 2 ottobre 1937, in FG, *Pci*, fondo 513, fasc. 1434.

⁵⁷ "Parlando con alcuni compagni delle dimissioni del compagno ex deputato italiano Di Vittorio dalla carica di direttore del giornale 'Voce degli Italiani' il comunista Hofmaier ha precisato che ciò non è affatto un siluramento, ma che le dimissioni erano unicamente dovute all'enorme lavoro che il Di Vittorio ha come capo dell'ufficio emigrazione del partito comunista italiano": cfr. nota, Berna, 9 novembre 1938, in ACS, *Fasc. pers.*, b. 3.

imminente la sconfitta repubblicana. Nicoletti, in novembre, tornò a Barcellona per tenere il discorso di saluto agli oltre 600 garibaldini in procinto di partire⁵⁸.

Inizì l'odissea del ritorno. In Francia profughi civili e reduci combattenti furono internati nei campi di Argelès, Gives e Fernet; la situazione precipitò dopo il crollo francese nel giugno del 1940.

A Parigi il Comitato internazionale di aiuto cercò di organizzare una qualche forma di assistenza, promuovendo sottoscrizioni e campagne per il rilascio delle carte di lavoro. In dicembre fu organizzata la Festa del garibaldino. Di Vittorio, coordinatore delle iniziative, osservava con preoccupazione:

bisogna evitare che il malcontento dei reduci si tramuti in ostilità ai partiti politici, bisogna soccorrerli ad ogni costo, spargerli per tutta la Francia piuttosto che lasciarli concentrati a Parigi, mobilitare quindi tutte le organizzazioni affinché trovino lavoro e ospitalità per i reduci⁵⁹.

Ma ormai in Spagna la guerra civile volgeva al termine, la Repubblica veniva sconfitta e Franco, il 1° aprile 1939, proclamava la vittoria. Il paese sarebbe stato "ripulito" con una meticolosa azione di *limpieza*, che avrebbe comportato 200.000 esecuzioni e due milioni di prigionieri politici.

Di Vittorio pubblicista

Una fonte assai utile per analizzare la presenza e il ruolo di Di Vittorio nella guerra civile spagnola è costituita dall'ampia produzione per i giornali comunisti e antifascisti. Di particolare interesse risultano gli articoli per "Il Grido del popolo" e "La Voce degli italiani", dedicati alla guerra di Spagna, che coprono l'intero arco

temporale del conflitto. Essi sono rivolti al pubblico dei fuoriusciti e degli antifascisti clandestini in Italia e hanno l'obiettivo di favorire la solidarietà alla Repubblica spagnola potenziando il reclutamento, le sottoscrizioni e gli aiuti materiali. Gli scritti hanno una precisa connotazione politica, leggono la vicenda spagnola con lo sguardo dell'Internazionale comunista e del Pcd'I, misurandosi, poi, con le scelte politiche delle altre forze antifasciste.

La produzione pubblicistica di Di Vittorio va infine collocata nel contesto dei bruschi mutamenti di strategia dei comunisti italiani. In particolare, per il biennio 1937-1938, va considerata la crisi profonda del Pcd'I, nell'impatto con il "grande terrore" stalinista, che comportò, anche tra i comunisti italiani, l'adozione di pratiche inquisitorie e la radicale epurazione del gruppo dirigente.

Di Vittorio scrisse sulla guerra civile spagnola, in primo luogo, sul comunista "Il Grido del popolo", pubblicato con frequenza settimanale e diretto da Teresa Noce (Estella), che giunse in Spagna nell'ottobre del 1936 e fu membro del commissariato delle Brigate internazionali⁶⁰.

L'8 agosto il giornale dava notizia della riunione del Comitato nazionale del fronte unico, in cui si proclamava l'impegno solenne a favore della Repubblica. Il 29 Nicoletti scriveva un lungo articolo, *Unità e solidarietà pegni della vittoria*. Ribadiva l'importanza della solidarietà al popolo spagnolo, si richiamava alla tradizione della Rivoluzione francese e metteva in risalto la necessità di una lotta fortemente unitaria:

Noi vogliamo e dobbiamo portare al popolo spagnolo tutto l'aiuto possibile, ma vogliamo farlo nelle forme richieste da tutte le organizzazioni responsabili del popolo spagnolo perché vogliamo aiutarlo senza creargli delle difficoltà⁶¹.

⁵⁸ Si veda Ambrogio Donini, *Giuseppe Di Vittorio parla ai volontari della Brigata Garibaldi che stanno per lasciare la Spagna*, "La Voce degli italiani", 25 novembre 1938, n. 276.

⁵⁹ Verbale della riunione del Comitato internazionale d'aiuto, 17 ottobre 1938, in ACS, *Pol. Pol., Fasc. per materia*, b. 149, fasc. 5.

⁶⁰ Teresa Noce diresse il giornale della brigata Garibaldi "Il Volontario della libertà".

⁶¹ Mario Nicoletti, *Unità e solidarietà pegni della vittoria*, "Il Grido del popolo", 29 agosto 1936, n. 24.

Nicoletti tornava più volte sul significato che la partecipazione alla guerra di Spagna acquisiva per l'antifascismo italiano. La difesa della Repubblica spagnola era un aspetto di una più ampia lotta contro nazismo e fascismo, in nome delle istanze di libertà dell'intero popolo italiano. Non a caso emergeva il richiamo alla tradizione del Risorgimento, declinata in chiave democratico-repubblicana, con un forte richiamo alla figura di Garibaldi. Era dato grande risalto al contributo dei volontari italiani, come per esempio nell'articolo *I volontari italiani dimostrano che il nostro popolo è degno della libertà*:

Non sono più poche decine, né poche centinaia, tutti i figli migliori del nostro popolo che sono in grado di farlo accorrere con slancio verso i campi di battaglia⁶².

Di Vittorio era inoltre molto attento a valorizzare il ruolo politico-militare delle Brigate internazionali, ponendo in risalto l'apporto decisivo in alcuni momenti della guerra civile come la difesa di Madrid. In *L'azione vittoriosa delle BI alle porte di Madrid* si esaltava l'XI brigata e il suo comandante, il generale Kleber, e si faceva riferimento anche al contributo delle formazioni tedesca, francese, ungherese e jugoslava⁶³.

Sul piano politico Nicoletti non perdeva occasione per ribadire che le Brigate internazionali erano espressione del Fronte popolare, precisando che in esse combattevano volontari comunisti, socialisti, repubblicani e cattolici. Non venivano menzionati gli anarchici, che pure in

parte vi erano confluiti⁶⁴. Egli seguiva con particolare sollecitudine le vicende del battaglione Garibaldi, ne descriveva minuziosamente la partecipazione alla battaglia di Madrid, nelle azioni di Casa de Campo e Ciudad Universitaria⁶⁵, accennava con discrezione ai problemi di riorganizzazione interna⁶⁶, enfatizzava il ruolo dei volontari italiani nella battaglia del Jarama⁶⁷ e, soprattutto, di Guadalajara⁶⁸.

"La Voce degli italiani" nacque nel luglio del 1937 e aveva un taglio diverso. Come già ricordato, era il quotidiano dell'Upi e si connotava come strumento dell'alleanza frontista. Ancor prima dell'uscita del quotidiano, poco dopo il rientro a Parigi, Di Vittorio aveva pubblicato, su "Lo Stato operaio" del 15 aprile 1937, l'articolo *L'epica resistenza del popolo spagnolo e i suoi insegnamenti*⁶⁹. Il momento era difficile perché le truppe franchiste, avanzando verso nord-est, erano riuscite a isolare la Catalogna dal restante territorio repubblicano. Di Vittorio partiva dall'assunto che il popolo spagnolo e l'esercito repubblicano avessero opposto una forte resistenza: le responsabilità della sconfitta erano pertanto da attribuire al contesto internazionale. In primo luogo veniva posto sotto accusa il fascismo, responsabile di aver potenziato ulteriormente l'invio di armi e uomini, ma la polemica era rivolta all'Internazionale socialista e ai governi democratici europei, sostenitori della politica di *appeasement*, con un chiaro riferimento alla Francia di Blum. Si ribadiva invece "l'aiuto generoso dell'Urss" alla

⁶² Mario Nicoletti, *I volontari italiani dimostrano che il nostro popolo è degno della libertà*, "Il Grido del popolo", 10 ottobre 1936, n. 30.

⁶³ "Il Grido del popolo", 28 novembre 1936, n. 37.

⁶⁴ Mario Nicoletti, *Il messaggio delle BI al popolo spagnolo, lanciato da M. Nicoletti*, "Il Grido del popolo", 28 novembre 1936, n. 37.

⁶⁵ Mario Nicoletti, *L'attività politica del Battaglione Garibaldi*, "Il Grido del popolo", 19 febbraio 1936, n. 40.

⁶⁶ Mario Nicoletti, *Il Battaglione Garibaldi esempio di disciplina cosciente e di combattività militare*, "Il Grido del popolo", 13 febbraio 1937, n. 7.

⁶⁷ Comunicato a firma di Nicoletti, "Il Grido del popolo", 20 febbraio 1937, n. 8.

⁶⁸ Mario Nicoletti, *È l'ora di agire*, "Il Grido del popolo", 21 marzo 1937, n. 12.

⁶⁹ Giuseppe Di Vittorio, *L'epica resistenza del popolo spagnolo e i suoi insegnamenti*, "Lo Stato operaio", 15 aprile 1937, n. 7.

Repubblica spagnola e in conclusione si riaffermava la possibilità della vittoria conclusiva, a condizione che vi fosse l'appoggio politico e militare degli stati democratici:

Tutte le condizioni interne della vittoria permangono nelle mani del governo repubblicano. Il solo lato debole, più debole che mai, è rappresentato dal lato internazionale del problema. E questo, ripetiamolo, dipende da noi, dalle masse popolari dei differenti paesi, di capovolverlo, e non dal popolo spagnolo.

“La Voce degli italiani” dedicò, fin dall'inizio, ampio spazio alla guerra civile spagnola. Di Vittorio vi scriveva di frequente, ma alcuni suoi articoli furono criticati⁷⁰. Nel primo numero scrisse un editoriale sui combattenti garibaldini, ribadendo come essi rappresentassero la tradizione di libertà del popolo italiano⁷¹. Ma vi erano anche gli altri italiani, quelli che combattevano dalla parte di Mussolini, dopo essersi arruolati come volontari, spinti da urgenze economiche e di lavoro. Di Vittorio tornava spesso su tale problema per dimostrare come il fascismo esercitasse una vera e propria strategia d'inganno verso il popolo italiano. Nei due articoli *Mussolini ha venduto altri 50000 italiani a Franco* e *Contro l'obbrobrioso mercato* denunciava che erano sbarcati a Cadice cinquantamila soldati, i quali credevano di essere stati ingaggiati per andare a lavorare in Etiopia e si trovavano invece a combattere in Spagna:

50000 uomini, ancora 50000 italiani, giovani e padri di famiglia sono stati venduti da Mussolini all'immondo traditore della sua patria Franco, per il profit-

to di qualche decina di banchieri e di grandi capitalisti nostrani. Cinquantamila italiani destinati al sacrificio, così, freddamente, senza nessun sentimento di umanità⁷².

Credevano di andare in Abissinia come operai ma vennero sbarcati in Spagna in qualità di combattenti “volontari” per la difesa della “civiltà fascista” [...]. Noi vorremmo che tutti gli italiani sentissero quale offesa sanguinosa è per il nostro popolo questo procedimento da negrieri⁷³.

Il taglio propagandistico e diretto degli articoli risulta molto efficace. L'immagine che ci viene restituita è quella, semplificata, del regime che cinicamente inganna il popolo per favorire gli interessi della borghesia capitalistica. È il tema dello Stato autoritario che cattura il consenso illegittimamente e opprime i ceti popolari. Pur con sfumature diverse, un altro contributo, dal titolo *Intervista con un aviatore italiano abbattuto nel cielo di Madrid*, pubblicato su “Il Grido del popolo” e poi su “L'Unità”⁷⁴, ripropone la medesima posizione. Nicoletti riporta l'interrogatorio a cui sottopone un aviatore fascista prigioniero. Il militare, convinto di essere ucciso di lì a poco, viene invece rassicurato e Di Vittorio insiste nell'affermare che il rispetto per la vita dei prigionieri si configura come tratto costitutivo di quanti difendono le ragioni della Repubblica:

Non si pensa ad ucciderti. Noi rappresentiamo una civiltà superiore. Io sono comunista: fra gli amici che mi circondano si trovano dei socialisti, degli anarchici, dei repubblicani, dei democratici. Ebbene noi siamo tutti d'accordo nel ritenere che il fatto di colpire un nemico vinto è un atto di vigliaccheria e di barba-

⁷⁰ Ruggero Grieco su alcuni articoli formulò un giudizio negativo: “In essi vi è una formulazione troppo assiomatica. Articoli di tale genere devono essere più riflettuti”: cfr. verbale della riunione della Segreteria, 31 gennaio 1938, in FG, *Pci*, fondo 513, fasc. 1494.

⁷¹ Giuseppe Di Vittorio, *Saluto ai militi del Btg Garibaldi*, “La Voce degli italiani”, 11 luglio 1937, n. 1.

⁷² Giuseppe Di Vittorio, *Mussolini ha venduto altri 50000 italiani a Franco*, “La Voce degli italiani”, 29 gennaio 1938, n. 25.

⁷³ Giuseppe Di Vittorio, *Contro l'obbrobrioso mercato*, “La Voce degli italiani”, 30 gennaio 1938, n. 26.

⁷⁴ “Il Grido del popolo”, dicembre 1936, n. 5, e “L'Unità”, 1936, n. 14. L'articolo su “Il Grido del popolo” è citato in M. Pistillo, *Giuseppe Di Vittorio*, cit., p. 154.

rie degno di Franco, di Mussolini, ma non di coloro che lottano per la libertà per il popolo.

Il fascismo viene dunque presentato come regime oppressivo e barbaro e inoltre, più volte, si mette in rilievo come l'appoggio ai franchisti sia del tutto illegale, perché si contrappone alla Repubblica, che, legittimata dalle elezioni, risulta essere il vero Stato spagnolo. L'intervento di Mussolini, continua Di Vittorio, si pone all'interno di un *continuum* bellicista, che parte dalla conquista dell'Etiopia e giunge all'Asse italo-tedesco. Nell'articolo *Lo spettro della guerra e l'emigrazione italiana* egli ribadisce che i pericoli di un conflitto mondiale sono molto ravvicinati, ma prende le distanze dal giudizio di inevitabilità, diffuso tra le forze antifasciste. Egli sostiene che sussistono ancora margini per evitare la guerra, a condizione di creare una forte opposizione popolare. La difesa della Repubblica è il primo obiettivo per scongiurare il conflitto europeo. L'articolo risale all'aprile del 1938, in una fase molto critica della guerra civile; malgrado ciò, Di Vittorio ritiene possibile organizzare in Italia azioni collettive di protesta:

Se noi riuscissimo in Italia a promuovere numerose proteste di migliaia di donne e uomini contro la partenza dei figli del nostro popolo che Mussolini invia a Franco come carne da cannone, se migliaia di "volontari" forzati italiani si rivoltassero collettivamente, rifiutando di farsi utilizzare come sbirri di un popolo fratello che lotta per la sua e la nostra libertà [...] oh! allora il provocatore di guerra Mussolini sarebbe obbligato a riflettere⁷⁵.

La polemica è indirizzata alle componenti non comuniste dell'emigrazione antifascista e pone

in rilievo alcuni nodi politici. Ritenere il conflitto imminente pone, per esempio, il problema del comportamento degli emigrati politici italiani, in caso di aggressione nazista alla Francia. In merito Di Vittorio precisa:

l'emigrazione italiana in Francia deve battersi con la Francia, contro il fascismo italiano e internazionale. Ma anche in questo il nostro atteggiamento cambierebbe se al potere in Francia si trovasse la reazione invece del Fronte popolare⁷⁶.

L'andamento della guerra civile è seguito con meticolosità nel costante tentativo, anche quando la situazione sembra volgere al peggio, di fornire un quadro non pessimistico della situazione. Per esempio, quando l'esercito franchista dilaga nelle Asturie, Di Vittorio cerca di ridimensionare la portata della sconfitta, attribuendo la responsabilità alla scarsa efficienza delle locali truppe repubblicane e all'azione disgregatrice degli "agenti provocatori":

le forze armate asturiane non si erano ancora trasformate in un vero e proprio esercito popolare unitario come invece era avvenuto nel resto della Spagna [...] la situazione politica particolare della Biscaglia era tale che fu possibile al nemico avere numerosi suoi agenti nelle file repubblicane i quali hanno saputo lavorare quasi indisturbati per disgregare il fronte basco⁷⁷.

Viceversa si dà grande visibilità alle vittorie repubblicane, mettendo in risalto l'importanza del contributo delle Brigate internazionali e in particolare della brigata Garibaldi. È il caso di Teruel⁷⁸, è il caso di Guadalajara, a cui è dedicato un lungo articolo in occasione dell'anniversario⁷⁹. Nicoletti ripercorre l'intera storia

⁷⁵ Giuseppe Di Vittorio, *Lo spettro della guerra e l'emigrazione italiana*, "La Voce degli italiani", 27 marzo 1938, n. 74.

⁷⁶ Giuseppe Di Vittorio, *L'emigrazione italiana e lo spettro di una guerra generale*, "La Voce degli italiani", 2 aprile 1938, n. 79.

⁷⁷ Giuseppe Di Vittorio, *Il popolo di Spagna vincerà*, "La Voce degli italiani", 16 novembre 1937, n. 111.

⁷⁸ Giuseppe Di Vittorio, *In margine alla guerra di Spagna. Lo scacco militare del fascismo italiano*, "La Voce degli italiani", 19 gennaio 1938, n. 16.

⁷⁹ Giuseppe Di Vittorio, *Secondo anniversario. La superba epopea del popolo spagnolo*, "La Voce degli italiani", 16 luglio 1938, n. 168.

della brigata Garibaldi, esaltandola come esempio di organizzazione militare efficiente, accenna ai contrasti interni e coglie l'occasione per ricordare le difficoltà delle precedenti formazioni militari. Vi sono invece accenti polemici verso la Colonna italiana di Rosselli:

prima organizzazione rudimentale del volontariato italiano [...] Composta in prevalenza di elementi anarchici questa formazione dopo il brillante combattimento di Monte Pelato — che mise in luce la combattività dei singoli elementi che vi parteciparono — procurò più amarezze che soddisfazioni al povero e generoso Rosselli, che ne aveva assunto il comando e poi si disgrega rapidamente⁸⁰.

Il leitmotiv di un esercito popolare organizzato e disciplinato torna più volte nella riflessione di Di Vittorio ed è presente anche quando, ormai, la sconfitta è inevitabile. Quando Franco dilaga in Catalogna, Nicoletti annota la disciplina dell'esercito repubblicano nella ritirata, che invece Vidali definirà "lunga, tremenda, disordinata":

No! Il fascismo non è invincibile né in Spagna, né in Italia, né in Europa. L'eroico esercito repubblicano è riuscito a ritirarsi, in ordine, combattendo, e a salvare l'intero esercito e l'intero armamento⁸¹.

Un ultimo nodo tematico presente nella pubblicistica di Di Vittorio è l'aspro conflitto fra comunisti, anarchici e Partito Obrero de Unificación Marxista (Poum), che segnò in profondità la guerra civile spagnola. Si ricordi che, agli inizi di maggio del 1937, vi furono a Barcellona forti scontri tra Confederación Nacional del Trabajo (Cnt), Poum e gruppi anarchici e forze della Generalitat de Catalunya, Unión General de Trabajadores (Ugt) e Partit Socialista Unificat de Catalunya (Psuc), dopo l'incursione nel-

la centrale telefonica, controllata dalla Cnt, delle forze di polizia, comandate da Eusebio Rodriguez Sala Sala, membro del Psuc. Pose fine ai combattimenti l'invio di un contingente del governo repubblicano di Valencia, che assunse il controllo dell'ordine pubblico. Il Poum fu sciolto e molti suoi dirigenti arrestati. A sette di loro fu allestito un processo che ebbe luogo nell'ottobre del 1938.

In quell'occasione il leader del Poum Andrés Nin fu assassinato dalla polizia segreta sovietica, insieme ad altri esponenti d'orientamento trotskista. Ancor prima, il 3 maggio 1937, gli anarchici Camillo Berneri e Francesco Barbieri, che erano stati promotori, con Carlo Rosselli e Angeloni, della prima formazione di volontari italiani, vennero sequestrati e uccisi⁸².

L'articolo di Di Vittorio *La situazione della Spagna e i doveri dell'antifascismo*, pubblicato alcuni mesi dopo gli eventi, si collocava in questo scenario e riproponeva il punto di vista dell'Internazionale comunista e del Pcd'I. Partiva dall'assunto che l'esigenza di creare un esercito popolare disciplinato, necessario per sconfiggere l'esercito franchista, incontrasse molte resistenze negli anarchici e nel Poum. Poi illustrava le motivazioni del dissenso, con un'aspra critica alle forzature rivoluzionarie che tali forze politiche avevano promosso e a cui non intendevano rinunciare, pur di fronte alle urgenze militari della guerra civile. Il discorso diventava infine di condanna esplicita e si attribuiva agli anarchici e al Poum la responsabilità degli scontri del maggio a Barcellona, il tentativo di screditare l'Unione Sovietica, la volontà di "tradire" la Repubblica:

la Spagna è il solo paese d'Europa in cui l'anarchismo ha avuto ed ha, ancora, in parte, una base di massa. Di questa particolarità hanno voluto approfittare i

⁸⁰ Giuseppe Di Vittorio, *Viva la Brigata Garibaldi*, "La Voce degli italiani", 4 settembre 1938, n. 207.

⁸¹ Giuseppe Di Vittorio, *Una vittoria di Pirro*, "La Voce degli italiani", 12 febbraio 1937, n. 36. Il ricordo di Vidali è invece nel volume autobiografico, *Spagna lunga battaglia*, cit., p. 258.

⁸² Un bilancio critico delle interpretazioni proposte dalle diverse forze politiche è in Pietro Adamo, *La morte di Berneri e le responsabilità di Togliatti*, "Micromega", 2001, n. 1.

traditori trotskisi [...]. L'“opposizione” alla politica e al governo del Fronte popolare del Poum cerca di gettare i più infami sospetti sull'aiuto dell'Urss [...] provoca il noto tentativo insurrezionale del maggio scorso in Catalogna che costò migliaia di morti e feriti [...]. Non vi può essere un solo operaio onesto, un solo antifascista, un solo amico della libertà, il quale non consideri un tale tentativo come un tradimento premeditato contro il popolo⁸³.

Gli articoli di Giuseppe Di Vittorio consentono uno sguardo peculiare sulla realtà spagnola. Il linguaggio diretto ed efficace si combina con l'individuazione di alcuni nodi tematici che vengono riproposti in continuazione, fino a costituire una griglia di lettura della guerra civile, del ruolo delle Brigate internazionali, dei comitati dei partiti comunisti, della strategia dell'Internazionale comunista. Essi hanno prima di tutto una finalità di orientamento politico. Viene realizzato un accorto dosaggio tra la ricostruzione degli eventi e l'interpretazione delle dinamiche politiche. Gli articoli hanno come filo conduttore la costruzione di un'immagine eroica del popolo spagnolo, dell'esercito repubblicano, dei volontari internazionali, i cui tratti costitutivi sono l'antifascismo, la politica unitaria del Fronte popolare, la costruzione di un esercito repubblicano efficiente e disciplinato, la solidarietà internazionale, l'intervento illegittimo e feroce delle dittature europee, l'acquiescenza delle democrazie europee, il sostegno dell'Unione Sovietica, il ruolo 'nefasto'

di anarchici, Cnt e Poum. Di Vittorio pertanto contribuisce, attraverso l'intensa produzione di articoli, a costruire un 'racconto' della guerra civile spagnola che ne esalta il carattere di epopea, il che avrebbe influenzato a lungo la memoria dell'evento. In particolare, per l'Italia, c'è la sottolineatura forte delle imprese della brigata Garibaldi e grande attenzione viene dedicata alle singole figure di combattenti antifascisti italiani.

In Spagna s'impegnò la generazione degli antifascisti dell'emigrazione politica, cresciuta in età liberale e successivamente sconfitta dal fascismo. Combattere per la difesa della Repubblica la mise nuovamente in gioco e fece sì che essa costituisse il *trait d'union* con la generazione di giovani che con la Resistenza maturarono il distacco dal fascismo.

Nella tradizione politica e nella memoria dell'antifascismo italiano in Spagna, però, Di Vittorio sembra non occupare un posto di rilievo. La sua figura viene associata principalmente al ruolo di segretario della Cgil nel dopoguerra repubblicano. La lunga militanza antifascista appare importante, ma è ritenuta una sorta di premessa all'attività di dirigente sindacale. Anche per questo i cinque mesi trascorsi da Nicoletti/Di Vittorio in Spagna durante la guerra civile costituiscono un tassello significativo per comprendere la complessità del suo itinerario politico.

Gloria Chianese

⁸³ Giuseppe Di Vittorio, *La situazione della Spagna e i doveri dell'antifascismo*, "La Voce degli italiani", 14 agosto 1937, n. 31.